

Damiano Checcacci

Assassinio a luci accese

1899, 31 Dicembre, Ville Lumiere

La città è tutta un'agitazione per il nuovo secolo che sta per arrivare. All'interno di un sontuoso palazzo si stanno effettuando gli ultimi preparativi per una festa che si terrà quella sera. Il padrone di casa, un certo Auguste Dupuis, sta girando le stanze e i corridoi per verificare che sia tutto in ordine e pronto. La sua sarà una festa che verrà ricordata per anni. Passando per i corridoi va a sbattere contro un inserviente che stava pulendo le scale, rovesciando il secchio dell'acqua sporca e rovinando il lavoro del pover uomo.

- Ehi! Tu, sguattero, attento a dove metti i piedi. Mancava poco e mi facevi cadere!- disse Auguste.

- Ma signore, io ero qua. Stavo facendo il mio lavoro. È lei che mi è venuto addosso- si difese l'inserviente.

- E tu chi sei per dire questo a me?- attaccò Auguste.

- Pierre Faber, per servirLa.-

- Bene, Pierre Faber, sei licenziato!- e detto questo se ne andò.

Quella sera a casa Dupuis c'era tantissima gente che ballava, parlava, rideva, beveva e faceva nuove conoscenze. Nell'aria aleggiava la felicità generale che sembrava potesse non finire mai. Ma quella felicità finì tutta insieme.

Era quasi mezzanotte quando Auguste Dupuis, che era misteriosamente scomparso dalla festa da qualche ora, venne ritrovato impiccato al lampadario dei bagni.

Subito si sparse il terrore comune e la gente uscì a fiumi da casa Dupuis e si riversò nelle strade e nelle vie, in preda al panico. E in quel momento la campana di Notre Dame rintoccò dodici volte.

Il giorno dopo venne convocato dalla madre del signor Dupuis il detective François Du Pain. Il detective Du Pain era uno degli investigatori della vecchia scuola con idee chiare e semplici. Usava solo l'ingegno e non aveva alcun aiutante o contatto con la malavita. No, lui lavorava da solo. Aveva sempre lavorato da solo. E mai avrebbe cambiato idea.

Quando la signora Dupuis lo vide entrare ebbe un attimo di esitazione. Il detective le si presentò come un uomo sulla settantina: sembrava che senza bastone non si sarebbe retto in piedi. Ed effettivamente era così. Il signor Du Pain le strinse subito la mano e le chiese di poter vedere il cadavere per

effettuare alcune osservazioni. Allora la signora Dupuis lo portò in bagno, il luogo del ritrovamento, e gli mostrò il cadavere, ancora con la corda al collo e appeso al lampadario. Subito il detective lo prese e lo staccò dal lampadario, adagiandolo poi sul pavimento. Fatto questo levò delicatamente la corda dal collo e controllò se ci fossero o meno i segni lasciati dalla corda stessa.

- Signora, suo figlio, prima di essere appeso al lampadario, era già morto. Probabilmente è stato soffocato o avvelenato, ma penso sia più plausibile una morte da soffocamento- annunciò il detective.

- Ma io voglio sapere chi lo ha ucciso per verificare che abbia la punizione che merita.- e continuò singhiozzando:- Il mio bambino! Perché il mio bambino? Era così giovane e felice, non aveva mai fatto del male a nessuno. Ed adesso è morto. E lei deve trovare l'assassino, altrimenti andrà a fare compagnia al mio bambino! Chiaro?-

- Chiarissimo, signora. Quindi, se non le dispiace, vorrei il mio anticipo, in modo da poter iniziare subito la ricerca del colpevole.- disse François con tono fermo e per niente sconcertato dalla minaccia della madre afflitta.

- Inizierò domani non appena avrò la lista degli invitati e degli inservienti, per cercare i possibili colpevoli-

Detto questo prese i soldi, ringraziò, e se ne andò tranquillamente.

Il giorno dopo tornò, entrò di nuovo in casa Dupuis e si fece subito dare le liste di invitati e inservienti. Essendo la madre di Auguste molto desiderosa di vedere il colpevole morto o in galera, aveva fatto preparare anche le testimonianze degli inservienti e le loro opinioni riguardo il figlio. Questo sorprese molto François ma le accettò volentieri e si mise subito a lavorare. Si sistemò in una stanza lasciata vuota della casa, in cui vi era solo una scrivania ed una lampada, e cominciò a scorrere il materiale datogli dalla signora Dupuis in cerca di qualche pista. Tra le persone a cui Auguste Dupuis non andava molto a genio vi era un certo Pierre Faber e alcuni suoi colleghi che lavoravano tutti per casa Dupuis. Allora il detective li convocò uno ad uno nel suo studio per interrogarli e fare in modo di conoscere i loro alibi. Cominciò con Pierre Faber, il quale non era molto contento di essere interrogato: questo mise qualche dubbio al detective circa la sua onestà. Affermò di essere rimasto a casa con gli amici ad aspettare il secolo nuovo la sera dell'assassinio e aggiunse che, nonostante Auguste non gli andasse molto a genio, non avrebbe mai sperato di vederlo morto. Il secondo fu Renoir Larousse, anche lui inserviente in casa Dupuis, che si difese dicendo, sì di essere al lavoro anche quella sera, ma di star facendo una scappatina con la cuoca, approfittando dell'assenza del padrone di casa. Fù poi il turno della cuoca Brigitte Bernard che confermò, un po' vergognandosene, l'alibi di Renoir. Il detective notò che, mentre parlava, la cuoca si stropicciava il grembiule

ricamato a fiori, al quale mancava un pezzo. A questo punto François andò a cercare gli amici più scontrosi che Auguste avesse ma non ne trovò nemmeno uno.

- A quanto pare questo Auguste se li sceglieva bene gli amici- pensò tra sé e sé il detective.

L'indomani mattina François fece il giro della casa nella speranza di trovare qualche indizio circa l'uccisione pre-impiccamento. Trovò solo un fazzoletto di stoffa ricamata con un motivo floreale, sporco di sangue, in una tasca della giacca di Auguste. Il detective pensò fosse il fazzoletto con cui era stato soffocato e ucciso. In quel momento si ricordò dell'aria preoccupata e allarmata che aveva la cuoca, ma si ricordò anche quella di Pierre: nel caso gli alibi di Renoir e Brigitte fossero solo una copertura, non gli tornava lo stesso l'indisposizione di Pierre. Allora si fece spiegare il perchè di quell'indisposizione e scoprì che, nel giorno dell'assassinio era stato licenziato senza motivo, solo per un indispettimento del signor Dupuis. Allora andò a trovare la cuoca. La trovò in cucina in compagnia di Renoir: li sorprese mentre si stavano baciando appassionatamente e tossì per attirarne l'attenzione. Subito si staccarono l'un l'altro e si sistemarono i vestiti. Renoir se ne andò imbarazzato e lasciò al detective tutto il tempo per fare le dovute domande a Brigitte.

- Posso vedere per cortesia il suo grembiule?- domandò François.

E la cuoca glielo pose davanti a sé. Il detective notò una piccola traccia di sangue lungo il lato dove mancava un pezzo. Quella era la conferma della sua teoria. Subito disse:

- Signora Bernard, io la dichiaro in arresto per l'uccisione di Auguste Dupuis. Lei ha il diritto di rimanere in silenzio ma dovrà rispondere delle sue colpe di fronte ad un giudice.-

- A dirla tutta, non ero sola. Mi ha aiutato anche Renoir in quanto geloso del rapporto che Auguste aveva con me e che io non sopportavo più. Abbiamo deciso di ucciderlo in modo di non averlo più tra i piedi ad intralciare il nostro rapporto, e l'avremmo fatta franca se non ci fosse stato lei a rovinare ogni cosa. Quindi se porta via me, porti via anche Renoir-

Detto questo si fece trascinare via nell'auto della Gendarmerie insieme al signor Larousse.

La corte li condannò ad una pena di 5 anni di lavori forzati e la signora Dupuis potè dare sepoltura al figlio senza ulteriore indugio e avendo già trovato il colpevole grazie all'intuito, alle conoscenze e all'esperienza del detective Du Pain. Al funerale partecipò anche Pierre Faber.